



Quell'ambiguità dei bolognesi verso gli ebrei, i lager e la Shoah

Nazario Sauro Onofri: gli atti di eroismo sono tutti dal 1944 in poi

Luca Molinari

Doppi. A due facce: prima pronti a "ereditare" senza tanti scrupoli cattedre e posti di prestigio lasciati liberi dagli ebrei cacciati per via delle leggi razziali da scuole e università. Poi, negli ultimi mesi della guerra quando era chiaro chi avrebbe vinto, in prima linea a prodigarsi per salvare gli ebrei di cui, anche se non ufficialmente, era chiaro il destino: il lager e la morte certa.

È un ritratto impietoso e schietto quello che Nazario Sauro Onofri, fa del rapporto tra bolognesi e persecuzione agli ebrei. Partigiano di Giustizia e Libertà, socialista e per anni caporedattore dell'edizione bolognese dell'*Avanti*, Onofri è autore di numerosi libri di storia bolognese, molti incentrati sui temi della lotta partigiana.

«Sono il frutto in parte dei miei ricordi personali, in parte degli studi che ho fatto in archivio», spiega Onofri che però un punto fermo lo ha ben in testa: «Molti dei certificati di benemerenzza

verso gli ebrei che alcuni bolognesi esibirono a guerra finita risalgono agli ultimi mesi del conflitto, dal 1944 in poi, quando era chiaro chi aveva già vinto...».

Onofri, il suo è un ritratto impietoso...

«Ma fu così. Guardi che non voglio dare un giudizio morale, ma racconto i fatti. Nel 1938 quando il regime fascista promulgò le leggi razziali ci fu solo un professore universitario che si rifiutò di entrare in cattedra al posto di un collega ebreo cacciato a seguito delle leggi. Per gli altri fu naturale succedere ai colleghi ebrei. Questo

discorso lo si può estendere a tutti gli altri comparti della vita civile. Posso affermare senza dubbi che per i bolognesi fu naturale depredare gli ebrei vittime delle leggi razziali».

Poi venne la guerra...

«Durante la guerra, quando anche se in maniera non ufficiale si capiva che gli ebrei che finivano sui treni per la Germania non facevano una bella fine, ci

furono molti che si prodigarono per salvarli. Ci sono stati dei veri e propri atti di solidarietà a rischio della vita, ma anche qui c'è un dato che non va dimenticato. O per meglio dire una data».

Quale?

«Il 1944: la maggior parte degli atti a favore degli ebrei è datata fine 1944, quando fu chiaro che la guerra stava finendo e che gli Alleati e i partigiani vincevano».

Strana coincidenza?

«C'è anche da dire che solo allora fu chiaro cosa davvero succedeva agli ebrei in Germania. Comunque resta il fatto che la maggior parte dei certificati "per aver salvato gli ebrei" esibiti dai bolognesi dopo la guerra porta queste date».

Che ruolo svolse il cardinale Nasalli Rocca?

«Era il legame tra il regime e la Chiesa. Cercò di contrastare fino all'ultimo la partecipazione dei cattolici bolognesi alla Resistenza, tanto che la Dc a Bologna aderì ai Cln solo nel 1944, quando gli alleati erano a 30 chi-



lometri dalla città».

Il ministro Mastella vorrebbe punire con il carcere chi nega la Shoah. Cosa ne pensa?

«Avviene in altri Paesi d'Europa, ma io penso

non serva: si deve far capire alla gente la gravità di quanto accadde, ma il carcere penso sia inutile in questi casi».

Cosa si dovrebbe fare?

«Spiegare alla gente,

non penso che si potrà mai convincere i vertici delle organizzazioni islamiche che ancora negano l'Olocausto che invece è successo davvero, ma la gente no,

quella può essere convinta che quanto è avvenuto fu vero e terribile».